Stati Uniti

Scontro alla Camera sulla legge per i negri

Disarmo: direttive di Johnson e riserve dell'ambasciatore Cavalletti, delegato italiano

WASHINGTON, 10.

Il presidente Johnson ha ottenuto al Congresso un parziale successo di politica interna. Il Senato, cui Johnson ha chiesto di discutere la legge kennediana sulla riduzione delle tasse con precedenza rispetto a quella sui diritti civili, ha già iniziato l'esame del progetto in sede di commissione finanziaria e potrebbe arrivare al voto finale entro il 1. febbraio La Camera, come si sa, ha già approvato la legge nello scorso settembre. Incoraggiato dalle favorevoli accoglienze che il suo appello ha ottenuto, Johnson intenderebbe adoperarsi, a quanto si dice, per far passare una riduzione maggiore di quella (pari a tredici miliardi e mezzo di dollari) preventivata

Alla legge sui diritti civili, il Congresso ha riservato invece accoglienze contrastanti, che ne complicano il difficile cammino Camera e Senato hanno diverse posizioni nei confronti della legge, che include misure per assicurare ai negri maggiori diritti elettorali, nonché la eguaglianza nel campo della istruzione, dell'assunzione di manodopera e negli esercizi pubblici. La Camera è, in generale, meglio disposta, e, preoccupata della tensione razziale creatasi nel paese, tiene soprattutto alla parte concernente la liquidazione della segregazione nei ristoranti, negli alberghi e nei pubblici locali I suoi *leader* hanno avvertito che, se il Senato dovesse mutilare sostanzialmente la legge, la Camera non lo approverà: ciò potrebbe significare, almeno per il 1964, la fine del progetto

La situazione è anche più complessa all'interno delle Camere e delle loro commissioni, dove i democratici razzisti del sud danno vita a tenaci alleanze tattiche con i repubblicani oltranzisti. Un aspro scontro tra il deputato Emmanuel Celler, principale sostenitore della legge, e il deputato Howard Smith, presidente del comitato procedurale della Camera, ha aperto le udienze di tale organismo, dedicate al problema. Tanto Celler quanto Smith sono membri del partito di governo, ma il secondo è un razzista della Virginia ed ha accusato il primo di aver esercitato «pesanti pressioni» per imbavagliare gli oppositori. Smith ha definito le disposizioni concernenti i diritti elettorali dei negri «una trappola» e ha preannunciato uno strenuo ostruzionismo

Contemporaneamente, la commissione senatoriale per il lavoro, che sta anch'essa esaminando il testo, ha votato con 12 «sì» contro 3 «no» (tra gli altri, quello del senatore Barry Goldwater, possibile candidato repubblicano alla presidenza) una serie di misure che ne ampliano la portata per quanto riguarda la liquidazione della discriminazione nelle assunzioni di manodopera. Il gesto crea un nuovo motivo di conflitto tra Senato e Camera. I senatori che hanno votato contro le cariche razziste del Senato si dichiarano certi che il voto finale sarà di loro gradimento

Oggi, il presidente Johnson ha ufficialmente annunciato che William Foster, dirigente dell'ente governativo per il controllo degli armamenti, rappresenterà gli USA alla ripresa della conferenza di Ginevra sul disarmo Il presidente ha reso pubblico un comunicato nel quale è detto che egli considera la conferenza «una delle tappe più importanti verso il rafforzamento della pace mondiale» Gli Stati Uniti, si afferma ancora nel comunicato, considerano incoraggianti «i recenti avvenimenti» e cercheranno nuove occasioni per giungere ad un accordo «su misure significative per limitare e ridurre gli armamenti», anche se «non si fanno alcuna illusione sulla possibilità di successi rapidi o facili». Johnson si ripromette di seguire personalmente la trattativa e di intervenire in essa con direttive e proposte

A conclusione delle consultazioni che i rappresentanti dei paesi occidentali presenti alla conferenza di Ginevra hanno avuto in questi giorni a Washington, in merito alla linea da seguire, l'ambasciatore Cavalletti, delegato italiano, ha dichiarato a sua volta, che il governo italiano «considera il disarmo e la riduzione della tensione come i due obiettivi principali della sua politica internazionale» ed è pronto a sostenere «ogni proposta seria e realistica». Ha aggiunto che le eventuali intese, non devono però «alterare l'attuale equilibrio degli armamenti», né «scardinare la solidarietà occidentale»: limitazioni che sembrano in qualche modo richeggiare le riserve fatte da parte franco-tedesca sulla trattativa.

rassegna internazionale

Francia - USA ai ferri corti

Le relazioni tra l'Eliseo e la Casa Bianca «che non erano buone prima di Dallas, stanno diventando esecrabili». Così si esprimeva ieri il giornale francese *Combat*, aggiungendo che se con Kennedy si «aveva un duello al fioretto, indubbiamente perfido, ma che conservava le apparenze della cortesia, con Johnson la faccenda rischia di essere trattata con la sciabola di abbordaggio». Due fatti, in questi ultimissimi giorni, hanno contribuito a inasprire la tensione tra Parigi e Washington. Il primo è il retroscena attorno ad un ventilato incontro De Gaulle-Johnson, il secondo riguarda gli sviluppi della posizione francese verso la Repubblica popolare cinese. Sembra che De Gaulle abbia fatto sapere al presidente degli Stati Uniti di essere disposto ad incontrarlo a primavera nella Martinica, dove il presidente francese farà una sosta nel corso del viaggio di ritorno dall'America latina. Johnson non ha gradito la proposta ed ha fatto rispondere di aver molto da fare in America e di non poter assumere impegni all'estero. Ciò non ha fatto che gettare olio sul fuoco. Immediatamente dopo la risposta di Washington, Edgar Faure, che di recente aveva compiuto un viaggio di carattere ufficioso in Cina, ha improvvisamente rotto il silenzio e in una intervista al *Figaro* ha dichiarato che il riconoscimento diplomatico della Cina da parte della Francia è imminente. Il Dipartimento di Stato non ha perso tempo. Attribuendo alle dichiarazioni di Faure un valore ufficiale, ieri l'altro ha diramato una dichiarazione per stigmatizzare violentemente, in nome degli «interessi del mondo libero», l'orientamento francese.

Un giornale americano, tuttavia, il *New York Herald Tribune*, ha tentato di fare opera di mediazione scrivendo che la Francia avrebbe avuto «piene consultazioni» con gli Stati Uniti prima di procedere al riconoscimento della Cina. Il tentativo non ha però avuto successo, contribuendo anzi ad aggravare le cose. Ieri stesso, infatti, un portavoce del Quai d'Orsay, interrogato a proposito della affermazione del quotidiano americano, ha così risposto: «Il concetto generale espresso dal *New York Herald* risponde a verità. Ma la espressione "piene consultazioni" non è esatta Quanto possiamo affermare è che il governo francese terrà al corrente quello statunitense delle sue eventuali intenzioni di riconoscere il governo della Cina popolare, e che se tale riconoscimento dovesse avvenire, non avverrà di sorpresa».

Risposta, come si vede, abbastanza brutale. Essa significa, in pratica, che il governo francese si considera libero di decidere come meglio gli aggrada senza tener conto del parere di quello americano. Si tratta di una presa di posizione senza precedenti nella storia della alleanza atlantica. Perciò la cosa ha fatto enorme scalpore, acuendo l'interesse per la conferenza stampa che De Gaulle dovrebbe tenere entro il mese di gennaio.

A parte, ad ogni modo, l'aspetto di conflitto franco-americano che la questione ha assunto, ci si domanda se De Gaulle è davvero pronto a riconoscere la Cina oppure se non si sia ancora alla fase del reciproco ricatto tra Parigi e Washington Lo si vedrà a breve scadenza. Un fatto, tuttavia, è certo Ed è che il cordone sanitario creato attorno alla Cina dagli Stati Uniti sta cedendo in più punti. L'ultima testimonianza in tal senso è nel viaggio che il primo ministro Ciu En-lai sta compiendo in queste settimane in una serie di paesi africani e dal quale emerge che, al di là delle divergenze che si possono registrare su questo o quell'aspetto politico generale, l'esigenza della restaurazione dei diritti della Cina all'Onu è avvertita con grande forza.

a. j.

Berlino

Ripresi i colloqui sui lasciapassare

Messaggio di Paolo VI a Ulbricht in risposta ai suoi auguri per il Capodanno

BERLINO, 10

Esponenti dell'amministrazione del settore occidentale di Berlino e del governo della RDT si sono incontrati oggi per alcuni colloqui preliminari sulla possibilità di avviare nuove trattative per la concessione ai berlinesi dell'ovest di lasciapassare che consentano loro di recarsi nella capitale della Repubblica democratica tedesca Il «plenipotenziario» del «governo-senato» di Berlino Ovest, il consigliere Horst Korber, si è recato aldilà del confine per incontrarsi con il rappresentante del governo della RDT, il segretario di stato Erich Wendt

Un portavoce ufficiale del governo-senato di Berlino Ovest ha dichiarato che durante i negoziati non saranno comunicate informazioni sull'andamento delle conversazioni. Quello di oggi è stato comunque il primo incontro fra l'autorità di Berlino democratica e quelle dell'ovest, dopo che il confine è stato richiuso al transito

Come sappiamo, durante 18 giorni, per le feste di Natale e di Capodanno, i berlinesi occidentali avevano potuto visitare i loro parenti nella RDT Prima ancora che questo periodo scadesse, le autorità democratiche avevano proposto di avviare trattative per un prolungamento dell'accordo sui lasciapassare. Ma a Berlino Ovest si era opposta una certa resistenza.

Il passo odierno — secondo fonti occidentali — costituirebbe l'avvio di una trattativa. Pregiudizialmente però, le autorità di Berlino Ovest si sarebbero preoccupate di rifiutare una proposta del governo della RDT, affinchè lo stesso sindaco di Berlino Ovest, Willy Brandt, partecipasse alle trattative

I colloqui odierni si sono svolti in due tempi: iniziatisi stamattina, sono stati ripresi nel pomeriggio. Questo conferma che il colloquio è aperto e che non si tratta di semplici formalità. I due «plenipotenziari» avrebbero cominciato l'esame della questione con un bilancio politico e amministrativo della operazione dei lasciapassare, conclusasi dopo Capodanno Da questo primo bilancio saranno tratte deduzioni utili per il nuovo eventuale negoziato

L'agenzia di informazioni della RDT informa che il Papa Paolo VI ha inviato, tramite il cardinale Cicognani, un messaggio a Walter Ulbricht, presidente del consiglio di stato della Repubblica democratica tedesca, in risposta agli auguri che Ulbricht gli aveva inviato in occasione del Capodanno.

Cipro

I turchi sparano preparandosi alla divisione dell'isola

NICOSIA, 10

In un comunicato pubblicato ieri sera, il governo di Cipro accusa i ciprioti turchi di aver aperto il fuoco con fucili da caccia su un convoglio di quattro camion che era fermo ad un blocco stradale vicino al villaggio Kokkina, mentre si recava da Paphos a Nicosia Uno degli autisti è rimasto leggermente ferito

Il generale Peter Young, comandante delle truppe britanniche, ha pubblicato ieri un comunicato nel quale dichiara che i blocchi stradali stanno scomparendo in quasi tutta l'isola e che «la fiducia sta tornando tra la popolazione».

I quindici deputati ciprioti turchi della Camera non hanno partecipato alla sessione di questa mattina nella quale è stato discusso il bilancio 1964 Questa astensione — hanno dichiarato i dirigenti ciprioti turchi — vuole significare che i rappresentanti della minoranza etnica non riconoscono il governo attuale

Secondo i giornali di Ankara i ciprioti turchi hanno organizzato nell'Isola autonomi servizi postali e di sicurezza Gli osservatori ritengono che si tratta di primi passi verso la divisione di Cipro

La stampa turca precisa inoltre che il vice presidente della Repubblica di Cipro, Kuteiuk, ha fatto togliere dalla sua automobile il distintivo di vice-presidente, per indicare che non riconosce l'autorità dell'attuale governo cipriota.

Indonesia

Appoggio al piano Krusciov

GIAKARTA, 10.

Il ministro indonesiano dell'informazione Roeslan Abdul Gani, in un'intervista a giornalisti sovietici, ha dichiarato che la proposta di Krusciov per la soluzione pacifica delle controversie territoriali riveste un profondo significato internazionale, perché contiene incoraggianti elementi che contribuiranno a ridurre la tensione internazionale.

La proposta del primo ministro sovietico — egli ha aggiunto — presenta d'altra parte aspetti che riguardano singoli Paesi Per quanto riguarda l'Indonesia, essa si trova a dover fronteggiare tentativi di accerchiamento costituito dal «progetto neocolonialista della Malaysia (la nuova federazione malese) di ispirazione britannica».

Bonatti in Siberia

Lo scalatore Walter Bonatti è partito alla volta di Mosca da dove proseguirà verso l'estremo nord della Siberia. Bonatti conta di studiare le condizioni di vita nella zona del polo del freddo per documentarsi sulle possibilità di una eventuale spedizione

Dopo la visita di Ciu En-lai

La Tunisia riconosce la Cina popolare

TUNISI, 10.

La Tunisia ha annunciato oggi di aver riconosciuto la Repubblica popolare cinese. L'annuncio è contenuto in un comunicato comune che il primo ministro cinese, Ciu En-lai, e il presidente Burghiba hanno diramato a Tunisi, a conclusione dei loro incontri

In un colloquio con i giornalisti, il ministro degli esteri cinese, Cen Yi, ha indirettamente confermato che la Francia si sta orientando nella stessa direzione. «La Francia non si è ancora mossa — egli ha detto — per quanto riguarda il riconoscimento della Cina. Ma stiamo attendendo che lo faccia».

Cen Yi ha anche affermato che la Cina è favorevole ad un miglioramento delle relazioni con gli Stati Uniti. «E' il governo di Washington — egli ha detto — che si oppone».

Ciu En-lai, Cen Yi e gli altri dirigenti cinesi sono partiti per Accra, dove si tratterranno alcuni giorni ospiti del presidente Nkruma.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Panama

polazione di Panama. Sono stati invece proprio i residenti civili americani, studenti ed adulti, a dar fuoco alle polveri con arroganti e provocatorie manifestazioni colonialistiche e sciovinistiche, il cui scopo era di umiliare i panamensi e di ribadire che la zona del canale «è territorio degli Stati Uniti per sempre».

Sulla base delle notizie raccolte da fonti relativamente neutrali (giornalisti della Agence France Presse *e dell'inglese* Reuter*) è stato possibile accertare almeno le linee essenziali degli avvenimenti Circa un anno fa, cedendo alle legittime pressioni del governo panamense, a sua volta sollecitato con energia dai movimenti patriottici, Washington riconobbe la formale sovranità di Panama sulla «canal zone» che gli Stati Uniti controllano da 60 anni «in perpetuo affitto». Si stabilì pertanto che nella zona, che si estende per cinque chilometri dalle due parti del canale, la bandiera degli Stati Uniti dovesse sempre essere esposta accanto a quella panamense*

Ma ecco che, martedì scorso, gli studenti americani, figli di funzionari, ufficiali e tecnici, si ribellarono all'ordine emanato dal governatore statunitense, ed imposero l'esposizione della sola bandiera a stelle e strisce. Quindi anche i loro genitori diedero inizio a manifestazioni sciovinistiche di protesta contro il governo di Panama e contro la «mollezza» del governo di Washington. Le manifestazioni dei residenti americani — ispirate evidentemente da movimenti politici di destra e dal Pentagono — sono proseguite per tre giorni Ieri, poche decine di studenti panamensi dell'Istituto nazionale, indignati per le continue provocazioni americane, si sono riuniti dietro una loro bandiera e, penetrati nella «canal zone», hanno tentato di farla issare davanti ad una scuola, accanto a quella degli Stati Uniti. La reazione americana è stata molto dura. Studenti e civili, appoggiati dalla polizia, hanno assalito i panamensi, percuotendoli, lacerando la loro bandiera, e ricacciandoli oltre il confine.

Quando l'annuncio del grave incidente è stato trasmesso dalla radio e dalla televisione, un'ondata di collera ha sollevato la popolazione locale, a Panama, a Colòn e in tutti gli altri centri del Paese. Migliaia di giovani, studenti e operai, hanno subito dato vita a manifestazioni di protesta, il cui obiettivo principale è ben presto divenuto la «canal zone».

La polizia prima, poi le truppe americane in assetto di guerra, con mitragliatrici, autoblinde e carri armati, sono intervenute con violenza per disperdere le folle, quasi inermi. Al lancio di candelotti lacrimogeni è seguito quello di bombe a mano. Infine i soldati hanno aperto il fuoco con fucili e mitra. I manifestanti hanno risposto con lancio di pietre e di «bottiglie Molotov», e con rari colpi di pistola.

La collera popolare si è anche rivolta contro quegli edifici che rappresentano — agli occhi della gente di Panama — altrettante odiate fortezze dell'imperialismo statunitense: la stazione radio «Tropical», di proprietà americana, gli uffici della società radiotelegrafica «All America Cables», la sede dell'USIS, le agenzie delle compagnie aeree «Braniff Airways» e «Panamerican», le officine di pneumatici «Goodyear» e «Firestone», le succursali della «Chase Manhattan Bank» e della «National City Bank», l'ambasciata degli Stati Uniti. Tutti questi edifici (le notizie in proposito sono confuse) hanno riportato danni più o meno gravi, ed in alcuni casi sono stati incendiati, distrutti o saccheggiati.

Decine di automobili, inoltre, sono rimaste danneggiate o hanno preso fuoco durante gli scontri.

La «canal zone» è ora praticamente in stato d'assedio. Il potere è stato assunto dal gen Andrew O'Meara, comandante delle forze americane nei Caraibi meridionali. Egli ha istituito la legge marziale, ha vietato ai panamensi l'ingresso nel territorio del canale, ha confinato in casa impiegati e funzionari americani, ed ha proseguito anche stamane, manu militari, la repressione delle ultime manifestazioni di giovani panamensi.

Col trascorrere delle ore, l'atteggiamento del presidente Chiari, che sembrava voler interpretare con forza lo sdegno popolare, si è alquanto intiepidito. Ha invitato alla calma e ha messo in guardia dalle «mene di elementi estremisti». Il presidente Johnson lo ha chiamato per radiotelefono e gli ha espresso «l'intenzione di risolvere pacificamente la crisi». Al termine della conversazione, durata un quarto d'ora, l'addetto stampa alla Casa Bianca, Salinger, ha riferito che i due presidenti «hanno convenuto che bisogna metter fine agli episodi di violenza nella zona del canale».

Contemporaneamente si è appreso che Johnson ha inviato a Panama una missione diretta da Thomas Mann, il nuovo assistente segretario di Stato per gli affari interamericani, con l'incarico di parlare personalmente con il presidente panamense.

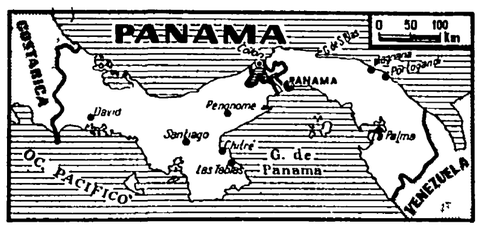
Nella capitale del Panama il personale dell'ambasciata americana ha iniziato stasera lo sgombero degli uffici. Sono stati bruciati i cifrari e i documenti segreti.

Per quanto riguarda la azione intrapresa dal governo del Panama presso l'OSA si ha stasera notizia che la «commissione di pace» — organo consultivo dell'organizzazione interamericana — è stato incaricato di tentare un'opera di mediazione.

Alle Nazioni Unite, il delegato del Panama ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza insistendo perchè siano prese tutte le misure necessarie compreso, se necessario, l'invio di una forza internazionale nella zona del Canale. Il delegato ha affermato la necessità di un intervento delle Nazioni Unite a causa della «grave situazione tra Panama e Stati Uniti provocata dal problema del Canale, che costituisce ora una enclave in territorio panamense». Egli ha sottolineato che «la tragica situazione in cui si vive attualmente sull'istmo di Panama è la conseguenza delle ripetute minacce di aggressione e delle aggressioni realmente compiute dal governo degli Stati Uniti contro il governo di Panama, mettendo in pericolo la sovranità e l'integrità territoriale di Panama». Il Consiglio di Sicurezza è stato convocato per le ore 2,30 (italiane) di domani sabato.

In due settimane

Come gli USA «inventarono» il Panama



Sino al novembre del 1903 lo stato di Panama non appariva su nessun atlante; si trattava semplicemente di una provincia della Repubblica di Colombia.

Fu letteralmente «inventato», nel giro di poche settimane, dall'allora presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt il quale, abituato ad andare per le spicce tutte le volte che si trattava di affermare il nascente imperialismo yankee, non agì — come vedremo — in maniera del tutto ortodossa. Al centro del problema vi era l'esigenza, per gli USA, di garantirsi a qualsiasi costo il controllo del canale che dopo il fallito tentativo di De Lesseps nel 1880, gli americani si apprestavano a costruire in proprio. In un primo tempo ci si era orientati verso il Nicaragua. Studi più approfonditi stabilirono che invece il canale doveva essere scavato lungo il corso attuale.

Gli inglesi vantavano una platonica priorità nei riguardi dell'impresa che però fu subito eliminata a suon di dollari. Molto meno malleabile continuava invece a mostrarsi il governo colombiano. Il quale era il primo a capire che, accettando le proposte avanzate da Washington, si poneva a repentaglio l'indipendenza del paese.

Ai primi di novembre del 1903 a Panama scoppiò una sommossa. Guarda caso, un incrociatore statunitense si trovava proprio allora alla rada nel porto di Colòn, sulla costa atlantica dell'isola panamense. Gli USA, ricorrendo al loro diritto di controllare le comunicazioni attraverso l'istmo, brandeggiarono i cannoni e vietarono alle truppe del legittimo governo di accorrere a sedare la sommossa. I reparti dei «patrioti», come si seppe poi, erano costituiti da alcune squadre di vigili del fuoco e da qualche casellante delle locali ferrovie. Fu proclamata la nuova Repubblica di Panama, fulmineamente riconosciuta dagli USA. Due settimane dopo — il 18 novembre del 1903 — il nuovo stato cedeva «in perpetuo» agli USA una zona di territorio larga sei miglia ai lati del costruendo canale in cambio della somma di 10 milioni di dollari in contanti e di una somma annua di 250 000 dollari. L'allora ministro della Guerra americano, Root, a Roosevelt che giustificava il suo operato, così rispose nel corso di un Consiglio dei ministri: «Signor presidente, lei ci ha perfettamente dimostrato di essere stato accusato di seduzione, ed ha provato invece di essere colpevole di ratto».

Per l'imperialismo americano l'importanza commerciale e strategica della grande via d'acqua — posta com'è a cavallo tra i due grandi oceani Atlantico e Pacifico — è enorme. Ma si è ancor più accresciuta da quando, con la nascita di Cuba socialista e con lo estendersi del movimento democratico in tutta la zona, il bacino caraibico è divenuto per gli USA uno dei punti più «bollenti» di tutta l'America Latina.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1 29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100: Domenicale L. 150 + 300: Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19

Commento di radio Mosca su Panama

MOSCA 10 — A commento dei fatti di Panama, radio Mosca ha diffuso ogg. una nota nella quale si afferma che gli americani hanno sparato a tradimento sui patrioti panamensi, studenti che effettuavano una dimostrazione pacifica, e poi hanno tentato di ingannare la opinione pubblica mondiale dichiarando di essere stati chiamati ad intervenire dalle autorità panamensi

«La menzognera dichiarazione — ha soggiunto radio Mosca — è stata categoricamente smentita dal governo di Panama La sparatoria sui giovani patrioti panamensi ha sollevato l'indignazione del popolo intero Il Paese è sotto un'ondata di violente dimostrazioni di protesta La situazione sta diventando incendiaria a Panama».

PCI-FLN

convenuta la pubblicazione del seguente comunicato:

«La delegazione del PCI, ospite del Fronte di Liberazione nazionale dal 3 al 10 gennaio 1964, è stata felice di potersi rendere conto di persona delle realizzazioni del popolo algerino sotto la direzione del Fronte di liberazione nazionale, del suo Ufficio politico e del suo Presidente Ahmed Ben Bella.

«I comunisti italiani hanno colto questa occasione per esprimere ai fratelli algerini i sentimenti di ammirazione che la lotta eroica del popolo algerino ha ispirato fino dal suo inizio ad essi e a tutti i democratici. Questa lotta ha rappresentato un aiuto prezioso e concreto per la lotta di tutti i popoli, ivi compresa quella del popolo italiano contro il militarismo e il colonialismo e contro i tentativi di rinascita e gli sforzi di sopravvivenza del regime fascista in Europa. La lotta del popolo algerino rappresenta così un aiuto efficiente alla vittoria della democrazia, della pace e del progresso, affinchè trionfino le idee del socialismo

«La constatazione di tutto ciò che è stato fatto fino ad ora per guarire le ferite della guerra, per sormontare la paralisi della vita economica provocata dai sicari dell'OAS e dalla fuga massiccia dei francesi e di ciò che è intrapreso oggi per la edificazione della nuova Algeria, tutto ciò ha ispirato ai comunisti italiani una fiducia assoluta nel progresso futuro sulla via del socialismo.

«La delegazione del PCI ha apprezzato in particolare il valore e l'interesse che rappresentano le esperienze di autogestione nelle campagne, nelle fabbriche, nelle imprese industriali, forma originale di organizzazione del settore socialista, adattata alla realtà della rivoluzione algerina.

«La delegazione del PCI è stata condotta a constatare sul posto l'attività, lo spirito di iniziativa e di ricerca, la volontà stretta di legame con le masse popolari di tutti i quadri e militanti del FLN.

«I militanti del FLN hanno a propria volta manifestato ai fratelli comunisti italiani tutta la loro simpatia e stima non soltanto per il ruolo decisivo svolto dal PCI durante la Resistenza e la lotta armata antifascista, ma per il contributo dato dal PCI alle grandi lotte operaie e democratiche condotte dal popolo italiano dal 1945 in poi. Queste lotte hanno permesso di estendere e di consolidare le conquiste democratiche, di migliorare così le condizioni di vita dei lavoratori e dei ceti medi contro lo sfruttamento monopolistico. Queste conquiste permettono di prospettare oggi la possibilità di una avanzata dell'Italia verso il socialismo sulla stessa base di larga unità popolare.

«Fra queste lotte, i militanti algerini hanno voluto sottolineare l'importanza delle lotte condotte per la pace, contro il fascismo, contro il colonialismo, e particolarmente quelle volte ad appoggiare la Rivoluzione algerina. Per la loro capacità di militanti e di combattenti, i comunisti e le altre forze democratiche italiane hanno dimostrato che essi avevano coscienza degli interessi comuni dei lavoratori dell'Europa occidentale e dei popoli oppressi, nella lotta contro il colonialismo.

«I compagni della delegazione italiana del PC e quelli dell'Ufficio politico dell'FLN si sono accordati sulla necessità di migliorare e di rafforzare la loro collaborazione in vista di comuni obiettivi. Fra questi obiettivi emergono soprattutto quelli della lotta per la pace e quelli della lotta contro ogni forma di colonialismo e di neo-colonialismo.

«Il Mediterraneo non deve soltanto diventare un mare di pace, senza basi atomiche, ma essere soprattutto un mare che collega tutti i popoli rivieraschi attorno agli scambi economici, tecnici e culturali, respingendo al tempo stesso tutte le manovre imperialiste come quelle che si manifestano contro la indipendenza e la neutralità di Cipro.

«I compagni della delegazione del PCI e quelli dell'Ufficio politico dell'FLN hanno riconfermato il loro sostegno incondizionato alla lotta dei popoli africani ancora sottomessi al colonialismo e al tempo stesso a tutti i popoli oppressi, in lotta per la libertà, e hanno convenuto che il popolo arabo di Palestina si veda riconosciuti i suoi diritti.

«La lotta dei popoli africani per la Liberazione dell'Angola, del Mozambico, del Sudafrica, si collega alla lotta del popolo europeo per abbattere i regimi fascisti, quali quelli di Werwoerd e Salazar.

«In definitiva la delegazione italiana e i membri dell'Ufficio politico sono stati unanimi nel riconoscere la necessità di moltiplicare i loro sforzi per rendere più stretti i legami tra la nuova Italia nata dalla Resistenza e l'Algeria socialista. Condizioni favorevoli esistono in maniera obiettiva affinché questi legami si sviluppino tanto sul piano economico e tecnico che sul piano politico e culturale.

«Al termine del loro incontro, la delegazione del PCI e quella dei dirigenti dell'Ufficio politico hanno concordato che:

— gli scambi di informazioni tra i due Partiti si intensificheranno;

— i due partiti faciliteranno le relazioni tra le organizzazioni democratiche italiane e le organizzazioni nazionali algerine.

«In questo stesso quadro di fruttuosi scambi, la delegazione del PCI ha pregato l'Ufficio politico di inviare una delegazione in Italia perché prenda contatto con i dirigenti e con le organizzazioni del PCI, e al tempo stesso, con le organizzazioni democratiche italiane. I dirigenti dell'Ufficio politico hanno espresso il loro accordo su questo invito».

PSI

menticare che queste relazioni si erano già stabilite in maniera franca e sicura durante i duri anni della lotta di Liberazione dell'Algeria. Dopo un fruttuoso scambio di opinioni tra la delegazione del PCI, i membri dell'Ufficio politico e il Presidente Ben Bella, è stata

va il gruppo degli occupanti. Gli occupanti hanno dichiarato alla stampa che il provvedimento si era reso necessario perchè, in precedenza, i giovani socialisti della sinistra avevano asportato dai locali della FGS tutto il mobilio e le attrezzature degli uffici, reclamandone la proprietà.

La presa di posizione politica del Comitato centrale della FGS, ha seguito di 24 ore una presa di posizione analoga sostenuta dalla firma di 500 sindacalisti socialisti. L'appello dei sindacalisti socialisti in appoggio all'azione e all'iniziativa della sinistra, ha sollevato notevole eco negli ambienti politici e sindacali. Riferendo opinioni di autorevoli «ambienti socialdemocratici» l'agenzia ARI rilevava la presenza tra i firmatari di venti segretari responsabili di camere del lavoro, di 12 segretari nazionali di federazioni di categoria, di decine e decine di segretari di commissione interna e concludeva affermando che «si tratta, come si vede, della quasi totalità dei maggiori esponenti della corrente sindacale socialista».

La stessa agenzia riferiva anche su un convegno della sinistra del PSI dell'Aquila, dove 116 iscritti su 119, in rappresentanza di 48 sezioni, hanno votato per la linea scelta dalla sinistra, e solo tre per un ordine del giorno dell'onorevole Mariani, che fa parte della federazione e della circoscrizione aquilana.

CC DEL PSDI

Ieri Saragat parlando al Comitato centrale del PSDI, ha dichiarato che, in materia di politica economica, «non si tratta di bloccare semplicisticamente le spese bensì di evitare investimenti non controllati e non seri». Parlando di politica estera Saragat ha rilevato che nell'ambito dell'equilibrio europeo e mondiale, spettano all'Italia compiti particolari. Accennando ai rapporti Est-Ovest egli ha detto che, da parte occidentale, «l'accento va posto non soltanto sulle necessità di difesa ma anche sulla volontà di pace e di discussione con il mondo sovietico per arrivare a compromessi onorevoli in tutti i campi». Saragat ha detto che «il mondo sovietico sa che il dialogo con il mondo occidentale è un'esigenza irreversibile, poiché la guerra non sarebbe la vittoria dell'ideologia comunista ma la vittoria della morte sulla terra». Saragat ha anche aggiunto che «contribuisce alla distensione anche la volontà del mondo sovietico di presentarsi al terzo mondo, forte di oltre un miliardo di uomini, come campione di pace». Saragat ha poi sostenuto la tesi secondo cui sulla distensione influiscono, in modo positivo anche la «crisi economica» in URSS e la «pressione cinese».

Tornando ai problemi del governo Saragat ha elogiato i socialisti «che hanno dato prove indubbie di buona volontà di collaborazione» e ha fatto appello per un «accordo col mondo sindacale, indispensabile per fare una vera politica sociale». Accennando alla crisi interna del PSI Saragat ha detto che essa «riguarda il PSI», ma che i suoi sviluppi «riguardano anche i socialdemocratici i quali non dimenticano l'obiettivo di articolare la democrazia italiana verso la formula ideale di due partiti democratici che si alternano al potere».

Il CC del PSDI ha anche discusso i criteri della formazione della nuova direzione, e della sostituzione dei suoi membri andati al governo. A conclusione dei propri lavori, il CC, in sostituzione di Saragat e Pier Luigi Romita, chiamati a incarichi di governo, ha eletto, come membri della Direzione, Bruno Corti, segretario aggiunto della UIL, e l'on. Franco Nicolazzi, deputato novarese. Stamane, la direzione eleggerà il nuovo segretario (Tanassi) e il vicesegretario (Cariglia).

Bonomi

dell'Agricoltura, cui spetta per legge il controllo sulla Federconsorzi e la risposta — ha detto Bonacina — doveva consistere nello scioglimento del Consiglio, nella nomina immediata di un commissario perchè avviasse a soluzione la situazione federconsortile in tutti i suoi aspetti. «In queste condizioni — ha concluso il senatore del PSI — è chiaro che il discorso sulla Federconsorzi è ancora tutto da cominciare e che coloro che hanno approvato il documento si illudono se pensano che il programma di governo, laddove nomina la Federconsorzi e ne prospetta l'impiego per fini di interventi pubblici in agricoltura, si riferisca a quella Federazione quale è stata fino ad oggi concepita».